Caso Torregiani: gli arrestati accusano la polizia

Seviziati gli autonomi della Barona? E' necessario fugare qualsiasi dubbio

Una serie di denunce - Come hanno potuto i magistrati non accorgersi di quanto era accaduto? Gli indizi a carico degli accusati restano pesanti - Molti importanti dettagli ancora da chiarire

Dalla nostra redazione

MILANO — Una serie di denunce sono state presentate ieri mattina alla Procura della Repubblica da parte di arrestati per il delitto Torregiani e di loro congiunti. Sono denunce che accusano la polizia di violenze e sulle quali, come abbiamo già detto ieri, occorre che sia fatta piena luce. Ombre non devono restarne.

E non solo perché i diritti assicurati dalla Costituzione e dalle leggi ai cittadini devono essere rispettati nei confronti di chiunque; perché la violenza non è ammissibile in nessun caso, ma anche perché ombre e dubbi su fatti come questi in definitiva servirebbero soltanto a confondere le acque, a favorire obiettivamente i terroristi.

Le accuse sono gravi. Michele Fatone, il fratello di Sante, latitante, indicato come uno degli autori materiali del delitto, dice che in questura, «ad ogni domanda che gli veniva posta, ad ogni risposta che non sapeva dare, ad ogni risposta che dava e che non garbava agli interroganti, veniva picchiato con estrema violenza, anche con schiaffi e pugni in tutto il corpo. Uno lo prendeva alle spalle stringendogli le mani intorno al collo fino a quasi soffocarlo».

Maddalena Di Pietro, la madre di Umberto Lucarelli, uno dei giovani arrestati e rilasciati, afferma che la polizia irruppe a casa sua e che tre agenti «cominciarono a colpirlo sullo stomaco e in faccia» e che lei stessa venne scaraventata contro un mobile e graffiata al collo. Il figlio aggiunge che anche in questura venne picchiato duramente, che udì un altro arrestato, Marco Masala, bestemmiare e invocare aiuto e di aver visto un altro degli imputati, Sisinio Bitti, col volto rigato di sangue.

Anche il padre di V.R., la ragazza di 16 anni le cui dichiarazioni rappresentano uno dei pilastri dell'accusa, dice di essere stato percosso duramente negli uffici di via Fatebenefratelli. Annamaria Fatone, sorella di Sante, madre di V. R., le cui dichiarazioni rappresentano un altro dei pilastri dell'accusa, in un esposto parla «di drammatica permanenza nei locali della questura di Milano (come da denunzia presentata a parte)» e dice che un funzionario la consigliò, nell'interesse della figlia, di nominare come difensore di fiducia un avvocato amico del funzionario stesso che le diede un biglietto (di cui cita il testo) per il legale.

Una lettera da San Vittore

Sisinio Bitti non ha fino a questo momento, presentato denunce. I suoi avvocati hanno dato ai giornalisti stralci di una lettera scritta da San Vittore, nella quale si denunciano sevizie come l'accensione di cerini sotto i piedi e sotto i testicoli. Aggiunge che gli hanno riempito lo stomaco d'acqua «come un pallone» e poi gli schiacciavano lo stomaco con un ginocchio, finchè non rimetteva tutta l'acqua ingurgitata.

Queste accuse pongono due gravi problemi: la violazione dei diritti degli arrestati, che giunge fino alle sevizie, lamentata nelle denunce; il comportamento dei magistrati che hanno interrogato e arrestati e testi.

Come mai nessuno si è accorto delle condizioni di alcuni degli imputati?

MILANO — Pierluigi Torregiani il gioielliere ucciso

Ieri mattina il procuratore capo Gresti ha detto che non poteva rilasciare dichiarazioni perché era ritornato in quel momento a Milano dopo alcuni giorni di assenza. Ma gli interrogatori si sono svolti alla presenza di magistrati. Questi, allora, non si sarebbero resi conto delle condizioni di alcuni degli imputati come il Bitti che è stato arrestato nella notte fra sabato 17 e domenica 18 e interrogato lo stesso giorno 18. Ammettiamo che egli non abbia denunciato al magistrato le sevizie subite per timore di rappresaglie. Ma il magistrato ha potuto non rendersi conto del "trattamento" che l'imputato aveva subito?

Interrogativo legittimo

Ci pare un interrogativo legittimo. Così come ci pare legittima una domanda: a quanto si sa da indiscrezioni, il Bitti è uno di quelli che hanno «cantato», insieme ad Annamaria Fatone e alla di lei figlia, V. R.; risulterebbe che è stato lui a fare i nomi di Pietro Mutti, Sante Fatone e Sebastiano Masala come autori dell'uccisione del Torregiani e del ferimento di uno dei suoi due figli. La domanda è questa: il Bitti ha «cantato» perché torturato o dice di essere stato seviziato perché ha parlato?

Escluse (almeno fino a questo momento) accuse di violenza contro la ragazza V. R., c'è la dichiarazione di Annamaria Fatone che parla di «drammatica permanenza» in questura. E' stata usata violenza anche a lei? Bisogna chiarirlo, perché nella sua deposizione accuserebbe il fratello Sante e fornirebbe altri particolari sulla grave vicenda e sull'attività terroristica del gruppo.

Quindi: questa grossa questione va chiarita fino in fondo. Proprio perché, oltre a tutto il resto, si finisce con il confondere le acque. Nessuno, ad esempio, parla più dei tre latitanti né di elementi che paiono certi, come la macchina del Fatone usata per fuggire dopo il delitto, la sciarpa dello stesso Fatone abbandonata sul luogo dell'omicidio. La stessa figura di V.R. è finita in secondo piano, mentre le sue dichiarazioni sono di grande importanza per l'inchiesta.

Sarebbe stata lei, ad esempio, a dire che Anna Casagrande sapeva che il Fatone era uno dei responsabili dell'uccisione di Torregiani quando dopo l'ospitò a casa sua. L'accusa di favoreggiamento contro la Casagrande si reggerebbe soprattutto su queste dichiarazioni.

Al terrorismo e alla violenza non si può fare il regalo di ombre e dubbi così pesanti e su una vicenda così grave.

Ennio Elena

CAMERA - Il dibattito sul bilancio dello Stato

Il PCI per concrete iniziative contro la fame nel mondo

Il documento previsionale votato ieri sera - Ora dovrà essere discusso al Senato - Gli interventi di Trombadori e Adriana Lodi

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera il bilancio di previsione dello Stato per il '79 (circa 63 mila miliardi di entrate; 119 mila di uscite; il disavanzo fissato a 55 mila miliardi). Nella settimana prossima, con ogni probabilità, l'esame del documento finanziario, per la definitiva approvazione, passerà al Senato.

Prima del voto sui singoli articoli della legge, l'assemblea di Montecitorio ha concluso il dibattito sulle varie voci di spesa e sulle tabelle. Ed in questa sede è stato posto con forza, a proposito del bilancio del ministero degli Esteri, un problema di grandissima attualità: quello del sottosviluppo alimentare, igienico e sanitario nel mondo; in particolare la tragedia rappresentata dall'altissimo tasso di mortalità infantile. E' stato il compagno Antonello Trombadori a sollevare la questione in aula, sollecitando il governo a presentare al più presto una apposita nota di variazione al bilancio che serva per stanziare fondi adeguati e garantire un contributo serio per l'Italia alla battaglia, di grande valore civile e politico, contro la fame, la miseria, il sottosviluppo.

Le statistiche — ha ricordato Trombadori — parlano di 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni che muoiono di fame ogni anno. E si prevede che nei prossimi tre anni saranno almeno 50 milioni i bambini vittime della sottoalimentazione. Sono le cifre di una autentica tragedia. Trombadori ha quindi fatto riferimento all'ordine del giorno presentato su questo stesso argomento dal gruppo parlamentare radicale, e al digiuno di Marco Pannella, esprimendo apprezzamento per questo come per ogni iniziativa che tenda a sollecitare impegni seri e concreti e ricordando come proprio ieri, in una sala di Montecitorio, si è tenuta una riunione con la partecipazione di tutti i partiti democratici, per fondare un comitato nazionale contro la fame e la sottoalimentazione dei bambini.

Il PCI — ha detto Trombadori — è impegnato in prima linea in questa battaglia. Noi crediamo che occorra una vera e propria inversione di tendenza nella politica estera mondiale. Bisogna indurre il «mondo sviluppato» a muoversi verso la realizzazione di effettive condizioni di garanzia per la pace e la coesistenza pacifica dei popoli. Lo vediamo proprio in questi giorni — ha osservato Trombadori — come il drammatico esplodere di tensioni e conflitti armati in diverse parti del mondo, come tutti i problemi del sottosviluppo, della sovrapopolazione, della fame, della miseria, vengono al pettine. Sono problemi prodotti da un ordine mondiale vecchio, che va cambiato profondamente; le cui responsabilità ricadono in primo luogo sul capitalismo, e anche sull'incapacità delle forze socialiste di dare all'insieme di queste drammatiche questioni risposte nuove, davvero valide, adeguate.

Se alla pace — ha detto Trombadori — non c'è alternativa, non c'è alternativa neanche all'obbligo per l'umanità di invertire il processo attuale di fame e di morte. Questo vuol dire fare una autentica battaglia politica di pace, per la coesistenza, contro la corsa agli armamenti. Il contributo del Parlamento italiano alla battaglia per imporre questa inversione avrà comunque un alto significato ideale, morale e politico.

Su questo stesso argomento va segnalata una iniziativa socialista. Il PSI chiede una nota di variazione al bilancio che porti da 400 a duemila i milioni che l'Italia mette ogni anno a disposizione dell'UNICEF (il fondo dell'ONU per la protezione dell'infanzia).

Nella discussione, ieri, è intervenuta tra gli altri anche la compagna Adriana Lodi, per affermare come nel bilancio siano iscritte tutte le spese relative al personale di un ente, l'AAII (associazione aiuti internazionali) dal momento che questo è stato disciolto. Ma non sono iscritte tra le entrate quelle che dovrebbero derivare dal cospicuo patrimonio dell'AAII. E' una lacuna grave da colmare — ha detto Adriana Lodi — se si vuole davvero un bilancio trasparente. Specie se si tiene conto che l'AAII è stato un ente che invece di gestire il suo patrimonio, come avrebbe dovuto, per l'assistenza, lo ha in realtà sempre utilizzato per spericolate operazioni immobiliari e finanziarie.

Oggi e domani l'astensione dal lavoro

Due giorni di sciopero proclamati dai giornalisti del gruppo Rizzoli

MILANO — Due giorni di sciopero decisi dai giornalisti del gruppo Rizzoli (oggi e domani); un duro giudizio dei poligrafici sul piano triennale presentato dai responsabili della azienda: questo il risultato delle riunioni svoltesi ieri a Milano con i trecento delegati di fabbrica da una parte e i componenti il comitato di redazione dall'altra.

I giornalisti hanno proclamato le due giornate di sciopero per protestare contro il trasferimento della stampa e della redazione de «L'Europeo» da Milano a Roma e le linee politiche generali che ne dovrebbero ispirare la «rifondazione»; contro l'attacco che una decisione di questo genere rivela verso la professionalità dei giornalisti; contro il tentativo — al quale l'operazione «Europeo» prelude — di nuovi pesanti interventi sulle testate e i giornalisti al culmine «del processo di concentrazione impunemente operato» dal gruppo Rizzoli.

Quest'ultima preoccupazione fa parte anche del pacchetto di osservazioni che i delegati di fabbrica hanno messo a punto nei confronti del piano triennale (che, tra l'altro, non prevedeva affatto le decisioni comunicate in queste ore per «L'Europeo»). A proposito dei centri regionali di stampa previsti dal piano i consigli di fabbrica affermano — infatti — che questa satellizzazione dell'informazione assomiglia più a una teletrasmissione di veline e alla costituzione di banche di dati buone per tutte le testate che a un reale decentramento autonomo.

Per quanto riguarda il piano triennale nel suo complesso i trecento delegati affermano che ci si trova di fronte a «proposte di tipo capitalistico-padronale»; se si accettua il cosiddetto giornale popolare esso non contiene proposte editoriali originali e nuove.

Approvati in commissione i risultati dell'indagine conoscitiva

Altissimi i costi dei prodotti agricoli La Camera indica la terapia per contenerli

Il problema centrale è ora quello di una tempestiva utilizzazione del materiale elaborato e dell'attuazione delle proposte - Il peso della intermediazione parassitaria - A colloquio con Emo Bonifazi

ROMA — La conclusione — avvenuta ieri, con l'approvazione del rendiconto dell'attività svolta e l'acquisizione delle proposte del relatore — della indagine conoscitiva sui costi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli è un altro approdo importante del lavoro della commissione Agricoltura della Camera in questa legislatura. Né sminuisce questo risultato il fatto che alcuni gruppi e in particolare quello della DC abbiano voluto marcare alcune differenze di giudizio e di proposta, con propri documenti aggiuntivi. La ricca documentazione acquisita e le valutazioni conclusive saranno illustrate il 20 marzo ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata dalla commissione agricoltura. Il problema che si pone ora al Parlamento, ai governo e alle forze politiche e sociali è la utilizzazione del materiale prodotto.

Cerchiamo di rendere sinteticamente i risultati di questo sforzo comune, durato oltre due anni, in una conversazione con il compagno on. Emo Bonifazi, che ha presieduto il comitato di indagine. Finora è stato posto dalla stampa l'accento prevalentemente sugli squilibri nella distribuzione dei prodotti del comparto agricolo. L'inchiesta, invece, ha permesso di approfondire il complesso dei fenomeni economici e strutturali dell'agricoltura — dalla produzione alla trasformazione, alla commercializzazione.

Cominciamo dalla produzione. I punti di maggiore rilievo sono da una parte, l'arretratezza complessiva dei sistemi produttivi e, dall'altra il peso crescente del costo dei mezzi tecnici forniti dall'industria. Basti pensare che mentre la produzione agricola lorda vendibile del 1977 è aumentata in termini monetari del 17,2 per cento, la spesa per i servizi si è accresciuta del 18,1 per cento. Di qui il giudizio sulla Federazione dei consorzi agrari: non si tratta qui di rinverdire le note polemiche sulle tangenti che, per i servizi, essa riceve dalle industrie produttrici di macchine e concimi, e neppure quelle sulla gravità degli accordi di «esclusiva». La questione è che, combinandosi alle tangenti e alla «esclusiva» con le norme sul credito agrario, gestite in parte dai consorzi agrari con la «cambiale agraria» e il «credito in natura», si crea un circolo chiuso per cui il produttore è costretto ad acquistare quei determinati mezzi a quel determinato prezzo.

Ne risulta uno squilibrio nelle ragioni di scambio e un danno per i produttori e quindi per i consumatori. Che fare, dunque? La proposta essenziale che il relatore Orlando avanza è quella di ricondurre i consorzi agrari alla originaria natura di cooperative, autonomamente associate in organismo nazionale senza la dipendenza dal la Federconsorzi.

Per quanto riguarda la trasformazione industriale dei prodotti agricoli, la mancanza di un potere contrattuale, organizzato mediante le associazioni dei produttori, tra agricoltura e industria, è alla base del proliferare di figure spesso speculative e con funzioni fittizie, come incettatori, raccoglitori, mediatori, ecc. che agiscono soprattutto nelle zone più disgregate del Mezzogiorno d'Italia, e che spesso irretiscono il contadino con anticipazioni. Il risultato è che i coltivatori, al momento del raccolto, perdono ogni capacità autonoma di negoziazione.

Altro aspetto è il livello tecnologico delle industrie di trasformazione. Uno studio ha accertato che il 58,9 per cento degli impianti delle imprese con meno di 20 dipendenti è di tipo tradizionale o arretrato: il che comporta non solo costi sensibilmente alti per queste stesse industrie, ma concorrendo esse alla determinazione del costo medio, la possibilità per le aziende tecnologicamente avanzate di alti profitti aggiuntivi.

Altra scoperta: le industrie di trasformazione — ad esempio quelle della carne — utilizzano in proprio anche i contingenti di importazione. Poiché questi sono insufficienti a garantire la piena utilizzazione degli impianti, le imprese devono acquistare carne da altri importatori che svolgono la sola funzione di trapasso dei contingenti. Un passaggio, non necessario, che incide sul costo del prodotto e sul prezzo al consumo. La stessa cosa avviene con le aste dell'AIMA per il frumento. Vi partecipano anche «commercianti» (in verità mediatori) che, fatto incredibile, risultano essere iscritti in appositi elenchi su licenze rilasciate dagli uffici pubblici competenti. Siamo in sostanza in presenza di autorizzazione statale alla intermediazione parassitaria.

Le proposte, su questo punto tendono: a provocare una offerta organizzata da parte dei coltivatori, in modo da fornire prodotti in quantità e qualità costanti, a riformare i mercati, onde eliminare tutta una serie di passaggi non necessari e ad aiutare i produttori ad attrezzarsi collettivamente.

E veniamo ad alcuni aspetti della distribuzione. La frammentazione del commercio al dettaglio è un portato delle ricorrenti crisi economiche che il paese ha attraversato negli ultimi trent'anni. Molti sono gli operai licenziati o i mezzadri cacciati dalla terra che si sono dovuti improvvisare venditori ambulanti o gestori di piccoli esercizi.

Si è parlato molto, anche in questi giorni, del peso della intermediazione all'ingrosso. E non a torto. Per i prodotti freschi si hanno alcuni dati significativi: per ortaggi e legumi la media complessiva dell'intermediazione del grossista sul prezzo al consumatore è del 36,2%, con punte che giungono al 309% come nel caso del pomodoro fresco; per le olive e i semi oleosi tale peso è del 51,7%, per la frutta del 36,5%. Per gli stessi prodotti, al dettagliante va il 19,5% per ortaggi e legumi freschi, il 14,1% per olive e semi oleosi, il 23,4% per la frutta.

Le incidenze si modificano per quanto riguarda i prodotti dell'allevamento: il 2,2% all'ingrosso, il 42,4% al dettaglio (con punte dell'84,6% per la carne bovina). Ma è da tener presente, in questo ultimo caso, che tale percentuale è comprensiva delle spese e delle perdite molto più alte che per altri generi.

Nel settore dei prodotti trasformati si registrano oscillazioni di incidenze rilevanti: ad esempio, la trasformazione incide sul prezzo finale per il 40% sulla pasta, per il 44% sul pane; il prezzo all'ingrosso incide per il 33,2% sulla distribuzione dei vini, e così via.

Le proposte di intervento si riferiscono in modo particolare alla eliminazione di quel sistema «a clessidra», fatto da un'ampia base di produttori non associati a cui si aggiungono la strozzatura degli importatori e dei grossisti e la rete polverizzata della distribuzione. Questo obiettivo lo si raggiunge creando le condizioni perchè alla cooperazione e all'associazionismo nella fase produttiva corrispondano l'associazionismo e la cooperazione nella fase distributiva, passando però attraverso una serie di riforme quali quelle relative alla Federconsorzi, al controllo dei prezzi sui mezzi tecnici, alla regolamentazione del commercio estero e dell'AIMA, alla riforma del credito agrario.

E' necessario infine — afferma il compagno Bonifazi — sottolineare che le modificazioni più importanti devono partire dalla produzione; in questo contesto diviene più urgente la revisione della politica agricola comunitaria; così come appaiono non più procrastinabili il rafforzamento delle imprese agricole, l'affermazione del metodo della programmazione — soprattutto regionale — in agricoltura, la piena utilizzazione delle risorse, a cominciare dalle zone interne. Ciò comporta innanzitutto una corretta e sollecita attuazione della legislazione approvata dal Parlamento, a cominciare dalla legge quadrifoglio e quelle per le terre incolte e per le associazioni dei produttori agricoli.

a. d. m.

Da domani convegno del Cidi a Roma sull'aggiornamento degli insegnanti

ROMA — L'aggiornamento dei docenti: perche? Quando? Su cosa? Come? Dalle riforme all'aggiornamento, dall'aggiornamento alle riforme. Sono i temi al centro del secondo convegno nazionale organizzato dal CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che si svolgerà a Roma nei giorni 2, 3 e 4 marzo. Scopo del convegno è quello di far si che, in un momento in cui la scuola deve far fronte alla crisi in cui versa e in cui le riforme ormai in atto (scuola dell'obbligo, formazione professionale) o in via di approvazione (superiore e università), l'insediamento dei distretti e la costituzione degli Istituti regionali per la ricerca e la sperimentazione rendono improrogabile un aggiornamento generalizzato e continuo, gli insegnanti siano messi in grado di portare, da protagonisti, il contributo della loro esperienza alla definizione di un progetto generale di aggiornamento.

I problemi sono molti, ma riguardano soprattutto il rapporto fra l'organizzazione e i servizi che devono essere messi a disposizione dagli organi istituzionali interessati e l'iniziativa dei docenti e degli organi collegiali. Per la prima volta, in questo quadro, si affronteranno, con una visione di insieme, tutti gli aspetti del problema: dal ruolo delle associazioni e degli enti privati a quello degli enti locali e dell'università, dai modi e i tempi dell'organizzazione al cosa debba intendersi per aggiornamento, sempre dal punto di vista di chi quotidianamente opera nella scuola e si scontra con mille difficoltà per rendere effettivo quello che, dai decreti delegati, è stato definito un diritto-dovere degli insegnanti.

Coloro che intendono partecipare al convegno (è stato disposto dal ministero della P.I. l'esonero dal servizio), possono rivolgersi al CIDI, piazza Sonnino 13, telefono 5809374 o venire direttamente al convegno venerdì 2 marzo alle ore 16. Il convegno avrà luogo all'hotel Holliday in via Castello della Magliana 65.

Lo afferma il signor Pontedera

Ci sono dei ministri dietro l'affare Anas

La deposizione dinanzi all'Inquirente - Dove sarebbero le registrazioni

Giorgio Marino Fabbri, il «signor Pontedera»

ROMA — «Il signor Pontedera», alias Giorgio Marino Fabbri, di nomi non ne fa ancora ma lancia avvertimenti precisi: dentro l'affare delle aste truccate Anas ci sono ministri e sottosegretari — ha detto ieri alla Commissione inquirente — e io sono in grado di rivelare nomi e di descrivere episodi. Anzi posso esibire le prove di quanto affermo: sono contenute in alcuni nastri registrati che io ho seppellito in due località. Spero di trovarli, ma sia chiaro che li esibirò solo se agli stessi sarà data una precisa veste giuridica.

Il discorso del signor Pontedera è molto semplice: io non sono disposto a pagare per tutti e comunque non voglio che dalle mie dichiarazioni finiscano per essere coinvolti solo i pesci piccoli.

Le cose andrebbero probabilmente così se i nastri con le registrazioni delle telefonate compromettenti fossero giudicati senza valore dagli inquirenti. Non si dimentichi che la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche assicura validità solo a quelle che sono state compiute nel rispetto delle procedure e con l'autorizzazione del magistrato.

Ma questa legge vale anche per il caso Anas che è precedente? E' questo l'interrogativo che ha riproposto ieri la premessa fatta da Giorgio Marino Fabbri.

Ma torniamo alla seduta di ieri mattina. La prima domanda che è stata rivolta a «Pontedera» dal commissario comunista D'Angelosante è stata: «Nello scandalo sono o non sono implicati ex ministri?». «Pontedera» ha risposto che «la truffa delle aste truccate si svolgeva su due diversi piani: uno dei funzionari dell'Anas, l'altro a livello politico. E per politico, intendo dire — ha spiegato — ministri e sottosegretari». Fabbri — come abbiamo detto — non ha comunque fatto nomi. A proposito delle bobine ha specificato: «Le registrazioni le ho sepolte parte al Terminillo (Rieti) e parte in altra località che per ora non indico».

Poi ha tentato una autodifesa tecnica a proposito dei motivi che lo indussero a compiere le intercettazioni. Lo fece — ha detto — non per captare i «numeretti» delle aste, ma per incarico di alcuni imprenditori che volevano capire cosa stesse succedendo all'Anas. Volevano vederci chiaro perché, nonostante versassero delle «tangenti» ai funzionari per ottenere le cifre d'appalto, gli appalti andavano regolarmente ad altri. Ieri ha raccontato che proprio «facendo questo lavoro» scoprì il metodo seguito da Chiatante per truccare le aste. L'ex direttore generale dell'Anas — secondo Fabbri — dava a due alti funzionari altrettanti numeretti che loro rivendevano e ne teneva un terzo per sé.

p. g.

Firenze: obbligo ai proprietari di denunciare le case sfitte

FIRENZE — I proprietari di alloggi sfitti a Firenze dovranno comunicare all'«ufficio delle abitazioni» del Comune la posizione dell'alloggio stesso. Si tratterà di un obbligo previsto per legge. Lo ha deciso l'amministrazione comunale fiorentina (formata da PCI e PSI) nell'ambito delle iniziative tendenti a far funzionare la legge sull'equo canone e far fronte alle esigenze abitative sempre più gravi. La legge che impone l'obbligo di denuncia per i proprietari di case sfitte risale al 1938: non è mai stata abrogata e, almeno in questi ultimi tempi, mai attuata.

L'iniziativa del Comune di Firenze è stata annunciata durante una conferenza stampa dagli assessori alla assistenza (Bracciarelli), all'urbanistica (Bianco) e al decentramento (Morales). La amministrazione ha deciso anche di delegare ai consigli di quartiere la predisposizione di appositi elenchi di cittadini bisognosi di alloggi.